

AUGUSTO BLOTTO

1977

(Il piano, con appalti)

* (penso a seni - frangi
una scheggia venduto a tropicali
embarcato, Port Louis raggiungendo vista
=====
elegia, o herova)

Quando venni a Lugano, ero assente come un
procreatore; l'aria soggiornava, direi,
i posti ve ne puntinarono in anni
sì che il cavolo dell'usato sghembò, con il suo assiduo,
e tronchi intercidero nuvolarono il gas d'esservi
e di non spiacervi il ripetere. Le bandiere, ad esempio,
nitide presso le oche; con l'arrivare di urbani

E che poco si capisse è il corro di rondoletta
nube sulla banca, qual consistere della limpideità
Poi con gli anni uno è sempre più manto
arido, di colli,^{*} e anche il frutto lo impegna
a cadenzare nel mastice, come ognora
sia librato il respiro; immagini fumo
inducono al viaggio a nord di Brema, e tubo
che sia il lusso pesante sempre scopi
di ritornare a battere sul luogo del denaro
parifico al sole, che è trasparente lavandino
^x
e non chiusura in quanto ad andare in alcuni posti

E' troppo tuttavia come si dimentica
brevemente di annotare le cose grosse; gli anni
importanti in un "uomo", dai 35 ai 55,
sono troppo spaziosi da sottintesi — georgici
per lo più, ma quanto conta l'amenità nel crudo! —
per ricostituir pupattola o spazzola quel

* (traboccar in fili uniti da parafette
di corrente, simbolizar bagroto il biondo)

tourbillon d'aria nei luoghi che è il corto
e dopo di cui si ha un ritorno appunto
gelido di salutò, nella costolatura un po' lessa
di lana, dei posti

La cui dimenticata,
per assegnamento, proprietà di forma, individe
il rosso o il grigio cerebro, stanze se ne
assieme stanno, sopra un cielo da piccolo Messico,
da turbante ciabatta del collocarsi presso noi la città
e aver l'industria furba di sorridere ai loschi

Come un abbraccio felice ai motivetti rapidi
(marziò un mattino a tunnel aeroporto
e bulbi interni furono consolamente
biondi di migrar (stiro) il vascolo magro di essi stessi)

Lugano

genrain '74

=====

La forza, il luogo, la città senza accento
come un bello e grande magazzino tedesco a tropici
medii, colorianti secchi

Uguale a che io sono non
— il liscio teso, pelle foca o cerbjatto —
irridente, stranamente, sempre, o continuo;
la spuntata marea di questa felicità
radiosa ^{radiante} mi sessuale un servizi civici,
graziosi fra la gardenia, alitati dal solleone
sì che le siepi vengano gobbe e limpide;
un pace che comprende dita e peni arrossati,
e smorza

Il modo lungo, disagiato
perché a punta, della pace; l'aria, si conosce,
accenno, la quale con levigatezza
robusta è stata un cubo di (ben) costruito
e ha gli episodietti di nomi logistici
che l'entusiasmo nell'essere affibbiati ingiorna
di diagonale risiedere e udire con sonno sorriso
la situazione che è quella ^{possibile,} della crudeltà,
che a lungo manda (il festone)

se n'ando
villan
improbabile

Un viale di pelle secca,
e i fiori: l'urlo ^{buono (rattento)} questo
programma di mansione, quasi una casa,
è il finissimo mantecar arti per risorgere, astf
di tolto fuori anche il grammo d'acqua, simili

a canapè di cuoio i monti assolati di stinto,
 d'odore che è quasi quello dell'aver fatto
 fuori gli aguzzissimi pezzi di carbone
 ed essere luminosi di polvere coltrone
 grasso, a sera

Urbanizzano i fontanosi
 fiori, putridi del po' ferretto
 che odora il barrage e il palmizio; niente, che è il suo cinabro
 solleonato da tumoletti di cavalcate o meno
 che esse, nel cromo e nella capigliatura
 arsa di orograficar, abrasa come civili
 giunti: al-netto, all'uscito
 da sole polvere di fuco mosca,
 il niente, ^{nicchio} o la farina, da cortile,
 da traverso, quadrata di calce non insicura

E fiori modesti di lussuoso, come un indottrinare
 politico, tanto paiono mettersene
 a lato: uno svolgimento reale
 sul modo di vivere, che è denariato da correnti
 leggere di concretezza se no al niente noi si buffi ruda:
 ali di acida falena, lieve farina del leggio,
 punti di non facile e robusto biondo inespesso
 come una trama ruvida

Il perché non si vive
 male, nonostante tutto il facile
 contrario su cui l'appoggiare, sospiro, non è
 detto sia tutto passato — io ancora triste-
 mente non eccellente vivo, gli storti si possono

sia pur pochi ma ancora incontrare —,
 il perché olio (periplo) di avverarsi in stesa,
 il tutto comitato al respiro o secchino
 e il futuro che sia oro, soffro, come la polvere è bruna:
 infelice, la gente mite, o sicura di poter accrescere?

Alle guance lisce degli europei quel poco più di perfezione
 arrossa un timpano di villaggio aeriato, di non finito,
 di lino che non discuterà mai, buono, facendo;
 e le aspre, e le polveri, in piazze, tutto è
 ad essere se non capito accostato, nei passeggi
 pedonali duri di marmo, puliti
 come è lo schiocco, complessi come il non
 è dato trasferirlo, spingo, all'intensità di chi
 è semplicemente accluso a loro, come pochi sono,
 e si muove alimentato dal quasi orizzonte senza lagni,
 saprà come è fuso il contrarre e tanto dòn
 spostarsi, simile alla campana musicale,
 al silenzio che reietta in valli con le ginocchia rospicino a
 (metodo;
 come un buttare abbia la lana e quieto

Una Lavana Sud
 (S. Agostino)

Genova 1977

= = = = =

I conti coloniali col mio essere ... Splendono
di un'industria di pesca, col suo tramonto
da castello e il buon torrefare della limpida
polvere, al calabrone della sonante secca
quasi dalia, che striscia al suolo e ha il porticciolo

Fino agli ultimi umidi, la verdura dolce
campestre di avventura ferretta gli stordimenti
da fonda di transito, nell'abituarsi a giacere
coperchiati da silente e forse smeraldini di quieto
in quanto a ginocchia a falce retrattile, che suasi
i borghi da-terra diradino al tombolotto
della discretamente civile rete di vie, rosse
s'intende, ma ove la graniglia non trascuri
l'apparir a ovo dell'integrità, lattuga
chiamante la sera in larderelle di colletti
e smettente al zitto che la luce persuasa,
essendo banana, recela nel medio guttò
di ciò che scivola verso una residenza astrusa,
quanto felice, fertilissima questo è sicuro,
difficile soltanto in che l'arietta non è
tutto colore, per quanto sembri verde,
zitto, o nuvolo, al tropicale di trovarsi per noi,
qui, noi, annuolati come un abbraccio
duri complessivamente

sa uro
se no

E' la

fonte, questo normale?

Randeremo, conosciuti

quanti altri mai fu, da noi,

proprio in tipi di queste strade sboccate
 da silenzio, con terricina vulcanica, all'abbaglio
 o luna di poche spume atlantiche, in giorno,
 e sia un giorno che interamente è variissimo,
 pulsante in diedro di tre o quattro come una mora:
 l'effetto ne è il silenzio sfregato,
 e il santo bonario che ciò disse per primo
 (Pasolini) non fece che esservi
 stato, in cose quadrate come paesaggi.

L'aria luna di sano, in pieno giorno
 cantuccino di deserto forveatorio,
 robustissimo di trapezoidali: non
 essere che un accertatore apre tali
 calme da assorbire in respiro ginnico
 di approccevol europeo il davvero
 capire, delineato tutto in cubetti
 decrescenti o anche no, una dell'intelletto
 sempre stesura con gli stacchi e attorno
 si sa i bambini zigrinano il sottolineo
 corpacciuto: meno, o diversi, da noi, ←
 chi? il vento carmine o carnosio,

(applauso rolla nella
 di bambini poveri)

la vecchia gengiva del tenuto abbasso, bella
 e anche piacevole, continua le coloriture
 le quali sommesse esploderan in ricci
 dolci, supinamente commestibili, orchi-
 dea di lingua quanto fu in pace con sè!

L'accordo silenzia giunziori, nella valle di traffico
 tropicale le basi hanno un linguòlo di melodia
 tenuta complicata e attuale dagli oli cencini

che il verde come è noto usa per posar i tocchi
fibrillanti all'avventura, normale, arsa, e spumante,
diedrina sempre in quanto a bocca e a dolce
sono molte le possibilità e a dire criniere è duro di spazzola
il presentarsi del proseguire che lasciatelo a noi.

Haria (Lanzarote)

gennaio '77

=====

La malva, meravigliosa, dei traghetti sotto la neve
basta, polposa.

Il movimento ne è quello
che noi semplici rieduca, allora subito
inchiostrando i ferri balaustre di verguzze, quel
civile dell'interno francia, che a Tarare per esempio mi subissò
di nube secca, mi fece un notte di sperar di progredire.

tendo

Che il colore, entusiasmo di medio, giuri di noi essere
fuoco, ^{la valdese} quello del vino sigillo
di futuro, e la neve lo abocchi, geografica
di listoso

Il sorcio, di cielo,
tòrtora l'ubique in dito e alvo
del paese che ha peniches di neve, il
paese di guarnito, a cui i cavicchi
scialuppano di ringhiere le fronde dell'inverno
^{secca mugonità}
secco

E quanto attuato

Un

ferroviario, direi, per il cupo: un
cavo di polpastrello, per l'avventura
remota, dello sbarco a caverna
finta, di collina, nella luce illune
e nel rude: chi ha candelabri di naturale
li ghiaccia, matitandosi di sfondo
il viola in stecco, con le sue particine

*Sovligna
a sovligno*

che il latte freddo sa montare, gala o collo
a-arricciolare le sue cremature

Ma quale

transito

In città! Che arrivo difficile
ai colori quasi albicocca della pioggia cotogna
colomba, in giardinetti severissimi!

Per me, andava bene come sempre: il lago
arrivava all'anziano, buttando su fronde
i tavolinetti dell'evidenza, e se questo ^{distorsione} ^{pensa}
ghiaccio, è meglio sia nuvolo, come ^{estorpare}
appunto i terrier di traghetti onice o noce
dicono al nord che si stia in spuma sottopiovia,
veloci, cioè, e ricchi, oppure come ^{è meglio} in gruppetto
^{lirici}

- - - - -

Con le sue misurazioni, con la sua felicità
di città

Eccola che nespola,
la sortitura mediocre perché estesa
a chi non voglia, e poi smetta

E' una notte

grigia, un insieme e un avvenire
di derratine, perché il frutto dell'aiuola
o monumento dell'essere, còrda un grigio di reciso
pulito come a notte materassaia
~~non ci sia più nulla~~ e uno propenda all'avvenire
minutandolo con le sporche poche cose del lago:
pietra fugnaia d'industria, posizione internazionale,

* colpi o nulla quasi zero

verde muschio e robustezza nel situarsi da intelligenza
come schiodi l'anglico

In mezzo una saliva
d'acqua tolda, che rosperà le ripromissioni
x sollevate

quasi un europa seria smeraldi lo sfogo

Insomma che sempre il vestito sia a noi vicino
E ne detti una carezza beige che è orecchia e ferventissimo

Anora
gennaio / febbraio

14

x l'intuare un pe' d'astio loico tanto
sollevato
de de (un'altra)

=====

Un masso fatto a budella, (e posante su essa) sfondò la mia vec-

(chia casa:

le ossa ne risentirono (maestre)
frìgori. Questa fu la storia, mamma,
ligure con di vertigine i destini
impostati sul logistico: neri^{catastrofe,} i
ritorni (da là verso To), non ~~aver~~^{sugger} la pace del sole e della
menta, nel corpo che, in quanto a fogliuzze,
ne aspetterebbe ma l'ôrar o il brano, il carpazio,
lo abraiono in carne a battente, perciò rossa come chiave
o barile, con la serpicina della fessura bottame

E il grande biondo da mafia borda i locali
libero truci come pulverulento a trioni, a mogani: polvere
marsigliese davanti al volto, litoraneo un duro schettine
picchiato in testa e che ne resti così un volo, del duro:
brioche borsose in faccia o nella faccia
dello sterilissimo che è la vetrina cobalto, protendere,
e dietro il vetro, come vasi cactus, i tram
passeggiare, o uno vedersi, entrambi ferri
verdi di cattura, un fagiolino in salamoia,
il polveroso da Porto Said di vedere una derrata in movimento,
o che l'assale in distanza cicletti il cristallo quasi da
fiore senza parole, per come introduce la babbuccia:
stèntore e cipria, insomma, per come il buio blu fa globi
nel retto, nell'occipite; nello sfreddarsi che uno promuova
come un farfallino cècita di occubere, eccolo è pergamena

La stuoia inarrivabile della mela o sole
dell'ora cerviglio in valletta a industria, mole

ha azionato come io, o mia madre, ci abbandoniamo presso un

(c_ampetto

prezzemolato, e questo è una vecchia limitazione di morire
buoni pani, come i febbrai circoscritti e il silenzio
sambuco, un andare a vedere che il bianco
formicola, néi lenzuoli di cenci di cappelle mirto latte,
povere come un accurato, e il lardo vascelli molare,
fragore nordico sia la situazione industrial rossa.

Un serto ghiaioso che il febbraio serpicida
noi poveri incassettando treni ai lauri

E poveri vuol dir buio, lauri vuol dir odore
di pezza quali anche civili giornali galleggiano
E il pavimento ne è il tipo foglie tranvie minori,
con il faggio che si sminuzza e il nebulo tondo verso città
Un rosso dolente snello o di diafanità
È un imprimatur diverso e allegro di aerodinamico, di non
ben saper come utilizzare l'averlo preso
che è nero di morchia di equiparare, il ritorno london tipo pine

Pegli
febbraio

= = = = =

La morte pontificale, impacciata dall'umido,
è tristissima come io vi vorrei stare.

Lago tombolotto di notte, con i manicotti
flessibili dei lumi: una coscienza,
sempre, e non facile: famosa.

Questo mio guardar l'arto che fa parole
fu sempre — o spesso — assistito da sè, con tutto il;
il crudele o il certissimo, il pugno pietra
di tartaruga, chè se assommo vista e odori
non potrò retrocedere al dimèntico o nero,
accorgo ora questo e me ne lenzuoletto.

Se la sillaba è nebbiosissima, dal balcone
verso il lago è fatica lo studio;
la pompa della notte è un sidro, cubastro
quel che è lo smettere, rossa
fino a che lo strenui un uccello, buono
io sono dicendo, come me che dal balcone
penso alla notte fogazzariana e al cammeo
grigio del cielo porgo il mio foulard da bravo
uomo, senza nessuno che impiccini il sincero,
senza nessuna ceralacca di ritorto: un
colpo lontano di bambino o pontefice,
una cosa attenta di studio illustrato, con le braccia
della lana

E semplificherò, sempre?

Se io stessi, curando gli uomini, qui grezzo, "qui"

non è un caso ripetendo, dal mio balcone
grafite il lago si madonnerebbe di mamma:
forse è l'intelligente, la scozia.

Ma andando
sempre più con dentino al leccio, nella giusta
stanza si vedono, come musei a ovale
napoleonico, altre cose: ancora
quel balcone, grafitato di matita
e tanto profondo di essere su un lago, più che
il triste è il profondo, ma era da notte
manicotto spesso, da lumi aliscafieri,
quella nota che lo costituisce di consolare o ardere,
di non saper ben perché. Il mosto
fungo moderno della notte coi suoi lappi usti
di vernice, infatti, assiste a perdita-di-vista;
consiglia l'economia, come il basto è un cielo
di quelli inespressi dal rosso della notte
e udenti l'acido

Il cane a pianterreno
bigio, una sogliolità verso la montagna
dà appetito ai rialtosi concomitare a me
cenere, a un pulito di grossa gola
e nord, nel forticchiare i colli alban
setolosi maglioni di lupo.

E' strano.

Forse io che importo mi avvicino a annotare
un viaggio come il Luberon, coi ciangotti delle cloache
di Basilea per circondarvi a occidente
l'idea grigia del fervido che è il denaro a chi se ne mozzi

il bel fiato per usarlo, occhio (vispo) mezzo a libellula
fibrilla

Penso, al povero, immediato (= Agnelli)
che contrae su di sè il pensar gente e non poter aereo:
avrebbe voluto, ma non come papa, esser qua
o a Malta, oppure la ragione
lo privò, in sigaretta dell'aringa,
di questo dosso comodotto della notte lontra
e triste, perché nera e cernecchiata di pettini
molto molli

Non ebbe, insomma, le basi,
la buona sorte, per incominciare a mettersi,
a capire

In un modo acetato (sudore)
di casuale, questo toccò a me che alzo
il piede per far qualcosa oltre queste ultime mie.
Per esempio a Pietracatella (Roccagorga), se la capsula comprend
(e è un tutto

Marino

marzo '74

x (stringano e avellano a spago, come salti ^{alla} ²⁶ corde)

QUANTE VOLTE, E SEMPRE BENE

L'alberellatura cartigliata, i bei biondi
sporchi che spagano la sera di solicello
x raggiato umido fuor dai forni granulosi verdi, piazze o mura
- di grotte feverelle, i Fori, o Terme -
con l'albale dell'agrario, cammello o pollo di sanità
mandorla e marron

Le genti sono come
è noto corde di ligustro, domeniche
o assunte (bonaccie); lo scintillio è verso il difficile
perché è il nuvolone che in genere lo otra
verso un fiume col ponte di coglione, e combure
(la forma di rovine di certi perfetti, ovesi,
ponti turcomanni, militari, torretta)
L'idea di metallo va nella luce del passeggiare:
una forcella, un nichelio, che attraversi, un passeggiino vertigi
(noso)

presso aiuola del colore del costato di Cristo:
rapa lo zigrino, compattezza da aver vista
sempre in siringa di fichou decorosi in colore
(piastra la perla dell'architettura metallica)
e in bava da maggio di tram, la cartella e il bambù
del robusto che abita nell'irsuta luce
e ove essere avvezzi è stoppa di un movimento, olio
di lino come a pezzi di mobili la durezza rotonda
e appropriata, dei movimenti pellegrinari o incontro appena:
il fenicottero in matitina, gronda incolore tipo acquerugiola
e l'acqua ha il sapore di stento che limita il rastrello
come una spatola zeppa

Roma

marzo

=====

O ben altre da voce piccola ovalità di foco,
lo spazio cavalleggero dei chiari piani!

E' come una betulla, la stranissima:
gira in cerchio di pietre, raso gonfione ventre;
pascere lo auga di fantine, è il cielo cielo di flàtulo
proprio dell'Abruzzo ^{empito e poroso} empuroso, quello colle ^{non le} ottardone
di nubi solfuro, stagliate chiare, e pastura
udente dalla mora micidiale delle quantità dei calami
con la chiarezza pullulina di ciò che è grasso è grasso,
la soglia di sentinella del profumo impossibile

Vi ho detto, quasi per epistola
telefonica (quella che non ha neanche tastiere),
X la bonarietà irriducibile di non incontrare per doppie
decine di chilometri segno di accadere
umano, neanche fumo o volo d'odo, piuttosto
costregando lo stipo di una quasi corribile
(a certi patti) valletta tutta fegato,
aperta in alto, sì, come il paradiso
fioritorio, ma percorribile a ~~patto~~ ^{condizione}
di snudar contro il fegato colpi di adamo
feritore come un pollo, la busecca visitata
dall'ematoma: so che in Atlante
è così, per averlo sognato
dopo ragionamenti, perfettamente so

X → una volontà di moderno, in certe epoche
della vita raccontò il successo.
e quindi l'incapacità di pensare di non essere
soli giustificò un'impresione di emicci
perché fossero essenti; vedi poi! —

1) Ripetere a questa lettera d'amicizia

che l'orlo di un labaro, che si fermi di colpo
 e diventi spesso di pietra, dà un'arca levigata
 agli scalini degli stopposi inciampare,
 unghia grande! stinco da guerrigliero! grosso
 romito!

dopo cui non si ha che la sfera
 polita d'arcangelo, e suscitare viperelle tra fiori
 corde di rosso, un'infinità erbettaria
 col sonaglio in pien'aria crinale fra cassoni di gamba
 tarchiata a lucidare il druido del grasso preso tra pietre

Orsù, rasa il carso! bianca
 forte tra pruriti d'inghiottitoi, l'oltre
 x della felicità perché subissa al bosco
 e pochi sono felici come una cintura di sangue!

Pietre serissime, inserite la cupola
 nel mangiar grigio medio che han le creme!
 e sbandierate questo terrore duro
 col mangime a capocchiette piccino, della distanza
 e della durata areatoria, sifone d'ugola
 lanciato con tutti i raggi mesti del progredire,
 abbastanza qui e là, tenuto come è un eccedere
 di fresco reciso il vallonare velluto con scalmi ditoni
 di xilofoni, e il mistero pute di cardo
 quando la spina rosoletta le incassature di quadro
 e un'allodola viene effigiata in ogni ginocchio o nasino

Pensate quanta indagine soffrì, fra queste pancine
 di valli alte! E quando lo slargo zàzzera

x di faravir - ir - se

Campo

di cimosa al chiarissimo degli alberi da campo
 x con fioco stagno in altitudine, circonda,
 una primiera di invocar addestri esilissimi
 invade il cielo che non logico sè
 non per l'approccio nei trasporti, fanciulle
 otrose gladiola con una sanità di rocce
 sgretolabili, il pulito che è dato dal piano
 assoluto e tremolante, dolce in quanto al mastice
 che sta nella bocca la quale è abituata a terribilità
 di saliva nel sentire, quasi tremebondi gozzi
 e leggende di aerioso nell'articolo, nudi
 di neve; ~~è~~ appunto per ciò si ^{affella a} chiama commercio
 e controlla i tesori dei tarsii nei denti
 di quello stesso dolce che è policromo e sguadrappa,
 come una vaporizziera rugiada, i picchi di pietre
 (guance di calza, totem del pendere il sederino
 le graduazioni d'un fagiolo calza di gamba, col suo procione d
 (sindone)

Domandi al romito, che cosa il chilometro?
 Santo di cotica d'aria, la serietà
 floscia la sua feccia di suasone, castellinerie
 precise hanno il loro freddo d'inverno, montru -
 cchio con mille problemi, uno sboffo galante
 di castello duro, con la marezzatura d'alpestre nelle tinte

Inserire arcioni ventaglia le pietre, compatto
 elevarsi, con il sanguicino serpente
 del santuario formidabile, il migliore:

x (campo di addestramento, paramilitare; inoltre)

ridere tagliato

E nel silenzio, nei cospetti,
 si costruiscono i grandi contrasti, i me
 sorvolatori che cadono uccisi con feli-^{premes}
 -cità perché il cartoso cielo è grande, betulla
 da scout, guado da benzina nera
 con un bidone solo nella chiarezza gradiente del prato
 all'intorno carsato da subiaco, respirante
 di polso e come una chiometta alii l'illimito
 aguglia, che ci rifornirà vivande pulite:
 (il dolce di saccoccia filetta il nostro mastino infetto)
 per come gli smalti respiriamo lanciotti veloci
 dei colori polverizzati, ~~de~~la draghignera [gorgia] a spuma
 calzone violetta di mare, inclinata gorgera all'ortonese
 e una bacchetta di odori chiama, provenendo, i numeri e numeri

Quicola - Jenne

marzo '77

RISPOSTA A QUESTA LETTERA D'AMICI
(ved. in appendice)

Ma perché, se non è povertà?
E non lo è proprio: fontane, di nulla
blu, battono gli asfalti, i, meglio,
quadrelli, di selciato, in Emilia, gualciti:
uscir dal commercio gretta una temporaneità
che percorre a circuito il bolide ^{di} della nostra nobil'aria
la quale non deve imparare da nessuno
ma piccina lo può, e questo infastidisce:
come ^{pur} un mediterraneo paese orla
alpino, con l'asma e l'azzurro, i muli
e di odori i schioccanti carta, vaporigine
(ora il fiato del niente che si potesse
sembrare parimenti e sbatogli
di geografici, arca levosa bronda del sole)
Ho detto pioggia, con tutto questo. Copiare,
nella notte triste, si aggiunge a trasformare;
troppo il corpo è accessibile, diciam mutato:
non mi riconosco.

* patriott'aria

Sono, come sempre, l'intimo,
belato; e ora vorrei che finisse tutto.

Giallo non mi fa più scheda di scenario il quotidiano,
l'esserenza geografica è sbalestrata come non capisco i ricci
sui cornicioni, grigi, freddi, a Tafira o a Savona,
la similitudine marezzante cui dono miei brani di "ma capite!",
di spinaci nell'orografico interno che cabri, una fetta

flotei ondeggi

molle di legume

^{tutti} Ma sempre mia, come non tutti
✓ possono dire Perché erano molto,
molto non so cosa o distratti, direi, sull'appoggio,
mentre pensavano e forse pensavano ad altro,
non erano molto sinceri perché io ora un poco mi avveleno
a vedere che sono quantabile da un impreciso di allievi
cui la mia feretrità darà ogni spiegazione
fermando me, e dunque il tutto che era buono

Però esserci indulgenti ha qualcosa che il sorcio tapioca

Parma

primavera '77

=====

No, le difficoltà
 pioggesche o alberghiere, statùrano in ometto
 col testone nano di diniego, cristo
 se ha piedoni disegnati, a fiorami, nel vestito!

Poi anche non parla più per terzi: maniglia
 d'ottone, prevale il caldo stufare del cavolo
 che è vicinissimo all'annebbiatura, un duro
 di problemi da ^{simfonizanti} accurare, nell'odore circonvicino
 e sempre che io passetti il sincero

Cattivi

i reiterii, di clima: quasi
 tutto; la difficoltà di
 scivolare, se le rughe dell'incidenza
^{stolte} fredda impediranno passo o treno, ore
^{nuova} che girano a non far che gelo blu, nel carta
 fiorata di pioggia, col pollo caldo dell'indecisione
 pastonata sui denti

Il no! no ...: inverso lama
 scrolla buffe insofferenze, ai dotati di ingiro (agli affibbiati
 di terzo)

Ma peggio è esserne nella cattura stitica
 contemplatori, poligono glauco o per api l'occipite.

=====

Un cazzo grigio di feltro, la minima sopravvivenza:
 queste donne angolose, che nel duro del vecchio
 ricevettero un bacile, e ne gallarono le lor
 dita per brùstolo che il rame a pomeriggio
 ciondola come normanne o danesi le luci
 sùbite, hanno il raggio di polenta
 spessa, dell'infinito dello scuro

E il malato che scivola alle guance delle giuggiole
 semini a tosse, presso il ^{boar} gran barbacare ^x l'esagerato
 dei secchi duri di feltro con il masso che entra
 acuto, dove i foruncoletti ai gomiti
 grande stare galleggeranno come un giornale otre
 e noi si sia sparute a scaleno di mascella o pacco

La saggezza, dei geometri
 che reticellano l'agro, con uccelli
 sentiti appena, nella brezzolina ferro:
 il barbaro furioso, che io penserei come
 capelli artati al buferotto, il noto poco
 delle gorge in rialto, delle sacche, d'urlare
 inteso come un provvedere: appena
 ora. E il levigo del visto
 è cenere come una stanzetta dura, i grandi
 pensieri intensanti e la bellezza di tentare,
 appagata, buònano un boccone di silenzio e dirlo,
 oggetti di idea chiara che assumete un'onda, siete
 barbe toccate, un vero vicino all'anima

(cos'era? l'altro, i fannoni? Mah!)

era un periodo di lieto uccello, velle nente; ^{l'esperienza}
 tornavo a casa, bedel padre giovane, come ^{l'avventura}
 nera di ludibrio mi gioisse l'elica delle notte ^{primavera '74}

=====

Una profonda pesca intelligente, la guancia
 contro le città al mattino, ombra di colomba
 e gran cavo come per il polpastrello tondo

Il fisso di aver la vista in dieresi
 segue il colo d'olio della pioggia gheriglio
 con l'a fronte della fondità

Anche così

il color sangue è secco di polverine e ho
 da averne il canapa di tossico, così
 è il serio, si accòmodano così i grandi ferri.

*(diti rossi sporcetti di rosso sangue
 sfogliato, all'istinto della ragnina; entusiasmati)*

E' inaudito, come non possano trovar perfetto:

area, grigio, e poi aver tutti i nostri
 polipi, ordinati, con il verde reciso

che odora di signorilità secca, il vialetto
 diurno. Ma più una configurazione, gommosa
 tanto liana, di ombra donna cui io

sbocco di non saper io stesso, il

per antonomasia, quale la maggior freschezza
 e quali domani rotòndino il rosa, in una casa

nella quale si riceve quello che abbiam sempre
 saputo: la sua robustezza è un'infanta

nastrata dal logico azzurro, (n)ascondina solo per intelligenza.

Nel ligure o svizzero, detti quali io osso
 mi fechi dalla falce della mamma,

è importante fissare la pioggia da assolutamente
 sgargiante interna stazione, come Acquasanta:
 un pino (diviso, e fermo: una palma, durissimo
 intervento, scrosciata da una daga di divisione;
 altri grossi pensieri e uno stia bene a mezzo,
 e a mollo, verdissimo nel santuariare dei coli
 fecondi, che ispirano uno salamotto ai forti,
 di collicchio di appoggiar il valico

Perché il verde,

sdrucita bottiglia meravigliosa, un massimo
 di muscolo mura, e il divarico grandone
 ne è il granettino di sempiternità, foresta
 sigillo, echeggiare delle pietrine
 o arcioni, nella palla del vetro
 bello per sfericità ombreggiante, un sodo

E' così veloce che io vi sto bene, i mezzi
 per barcheggiare il mangiare scaturiscono quella dura
 regionalità di rigoglio che è il rivoluzionario come fonte
 spiccia, lo sfumatissimo avvenire
 rosmarino lasciato da un lento ...

E' l'ottagono

o l'inguine, della glutinità tutta
 frecce di direzione, temporario arricchito
 e irradiare lussuoso e contenuto, meno
 quasi che ne parli un santo, il paesaggio
 con l'incubazione eterna verde d'una mamma snella e malata
 Con il tutto, falcina.

Fiume, che ha

nutrientemente accecato, col posare di piombo
le audizioni vertiginose di sera pace,
le scalette (muratura e passeggiata)

Lugano, Berna

maggio

= = = = =

Bisogna arrivare fino al talco di capirsi:
 quel molle, che è il serto rosa, fatto a ciambella
 l'osso, di esser vicinissimi a come
 sempre si seppe ma oscurò tal boato
 e ghiaia il latte rompe l'uscir su laghi
 paonazzo d'alba, tanto la fatica spasta
 e il Gersau vacillicella: il treno o paolo,
 il cacao o mattina, le cose
 delicate al cannone battente che in noi
 trasportato a grandi casse, vicinissimo alla pelle d'uovo,
 balza gli ingollare che son polli e petardi,
 affida ragionevolmente al bel petroso del tiepido
 quando questo in europa marciapiedi sacca in polvere
 a una cittadineria efficiente di mattina beige
 intervallata e a scatti dei non molti, collocati
 e tutti arto di seguire, quasi una proboscide

Perché gli occhi mi fuseran un domani, intendo

Berna, Interlaken
 maggio

=====

Le menti strette alla malattia o al magro
 coppano carni bianche giù dai giardini
 psichicamente bluastri di lago, coltello
 pastoso, e urtar di forbici su ghiaie

I busti sono bianchi e stretti, nel sorgere
 dalle cosce, con la cattiva diamantina smilzo:
 duro come un berretto è il tipo di grido della sanità,
 fade, allungata fino alle strutture in diporto

*di chi
 raccolto*

Mormori che il pensare è vicino agli oggetti di sogno,
 quella morte che comincia a ^{provare} dar angoscia, per il
 destra e sinistra di come usa prendersi e lava
 un languore d'annebbio il troppo riscaldamento e balzo ^{ed era}
 a linguettare i precisi munirsi con io che scomodo?

Divonne - les - Bains

maggio

IL SOLITO BOLZANO
CON I SUOI TEMPI

inoltre,

=====

o anche, e andatura,
 Vedere, vedere; cioè ~~esser~~ molto sciolti:
 un poligono che si diparte e ha, per molti di solf,
 uscite parecchie, bronzee di parallelitudine
 dura, un far le veci della rondine piumosa
 e della ghiaia in giardino, rosa rotondità
 simillima alla cascata da mulino
 fresca di vesperali e spruzzettata come garofani

La mia parola d'introduzione: quanto
 olfatto, nella sua celata di cuoio
 zucchetto, che ripercuote il giallo a òlere e pute!

Senza intermedi, è meglio che smettiamo:
 il suono risulta diverso, bocconcini su giacca chiara
 sembrerebbero quasi il solito accenno al collaudatore
 gilettato di acido in pulito, che si esprime. Ma
 noi, veramente?

Essere quasi in Europa
 il fremito continuativo ed operoso
 inorza, tutto assiduato al chiaro
 di messe luna, che pregna fiumi; e appunto per questo
 il vero è forzato a discorsivo, non mi
 riconosco, come un ~~cagnone~~.

boato Il sogno,
 araldo, mantecato d'unto, uno
 di quei poveri angolosi e robustissimi, fattezze
 da fazzoletto, schiodato ombricciàr tetraedro:
 questo il sogno a declamir colori, essere tutto

** fazzoletto violaceo, quel che contiene d'ariste
 - lega da resta*

spostato, vivace nell'angoscia pesciotto

La speranza è nella differenza o meno, fra i sogni.
Che infatti tutti si bussolettano di area
tecnica color canapa privata,
tratteggiatina, vicino all'inconoscenza
che induce il ripetere anche come angolo di gomito
e quindi il sognare, nell'atteggiamento dell'attuare

Una prova di consigli maria e uno ha l'ambizione diretta
se vuol venirne fuori ad attenuarne ma anche pendrini
o scarti, purché sempre assistiti dal buono
continuo, su cui urteranno piazze da de-
legato, voi Vi schiarite con le macchine
giustapposte o ritardate, ma lo scherzo nella
composizione del prezzo aspettiamoci riderne o altro dopo matura
(il tutto
che come sai è un fondente e un nastro dopo tutte queste cose.

Bolsano, estate

=====

Ma, se è perché del sogno che si parla in albergo,
durissimi sono i parapetti di ventarlo o che sia giallo:
una pressura che sempre ha avuto modo.

Un vecchio ricordo che ha il suo cantoncino di bandiera.
Un mulo vicino allo stretto, direi, per eufemia
scivolata dolce e veloce, con gli ormeggi
aspri del glutine chiave arrossamento

Misteri allora d'aver giovane età tolleranza,
Si sapeva per risparmio d'aver comunque
una residenza.

Bolseno

estate

= = = = =

La formicella delle lettere, che appare così chiara
quando si è propensi, avvicina l'ovale al tremito.
Nè è bene che s'insista su ciò

x Un dromedario, *(figura scalfite*
capii, nella città, fu l'avvicinarsi al fare:
tutte quelle ondette, e l'oggi inutile
come riportato su metodico bicchiere all'ora
di soggiorno di un sterilente ieri, così
canneggiato dai rientri, preso in pieno accento
che si tardi. Nulla pare essere intercorso,
se non boschi, quei ricci che si sanno,
ove noi europei più alti sproniamo il non esser del tutto
soddisfatti, e non avremmo proprio ragioni

Corridoio comunque è il steatite del freddo in essi.

Governanti di orti magari ne escono calza,
direi approfittano, salame e vietudine è il clima
che si stabilisce, che ne desuesce, felici,
stranamente, ci accorgiamo di non esserlo, quasi
davanti a laghi. Ma è questa la robustezza dell'intendere
il ricco come un futuro protraibile,
e noi proprio in mezzo, assenza di inchinicelli,
tutta calma che rupa il bronzo nero.
E il sale ne suga, col silenzio.

Distinti

dagli amici, molto in là come vento di vita,
stasera, accipitori del martello

x *la cui ombra d'incollo piramide quatri
estratti in liquido acido bianco e nero*

in crema che è pensare al giorno prossimo,
tutti non perfetti come famiglia schierassimo,
ma meglio, uomini buoni, di cui fidarsi,
sfuggente il tono di serietà che mira il designa

E' meditativo, come ormai non possano farne a meno

Il terra-e-sole mi rasserena un po', in questo
futuro, nel quale, come in tutti i gnomici
intendimenti, i soli sono veri,
e lo sono per forza, coagulandosi, la scrollata
di spalle, nel mio nome e in quello che lo sorvola:
l'impreciso entrato nella pagnotta del gallina giorno.

Che vicinanza alla vita!

Bolsano

estate

del niente, modo per inarcar la ghiaia.

Crottini duri contro l'ostinato non sparire;

il sapore ne sia è equivalente;

il grande notte ingrani gli urtar su spervio, ampolletta

Ma nel costante non odiar perché antipatico i rotti, le fasce,

(degli acidi

Tutto sulla vacanza; o pensoso, o brutale

Seltia Marina

luglio '77

PER ESEMPIO, INTERLAKEN

= = = = =

Il fatto, l'importanza: di costituzione così
 la bellezza, largo sapin con giallo
 delle penombre, e i pettinoni? La
 vita in seccherello felice, (per lo zirlo
 di aspiro che è l'ampia aria fresca
 limpidata da aguglie di bianco osso)
 i monumenti e musica aggruppar tenta,
 con molte pieghe di stoffa nel tutto che vorrebbe,
 e nutrito, quasi pomate, di gran voli elfi
 acidi di stendardo (nei contorni destriero, seghetta); civili,
 comunque, per tutto il peso che ciò
 fiora: un puntale di passi che bene
 verniciano, ove quasi io non auguro più.

Dal lanischio mestetto dei rientri ricchi
 di cascata smeraldo in mora o pugno,
 e che brezzolina aspersa di ghiaia è la passeggiata,
 il languore stipato del lavoro morale
 forma i suoi tubi di logistico, vestiari
 e durentti, in nome del manicotto
 che complica e crede nell'avvenire,
 per come si avvolge (con tanti) nominale e sempliciotto
 blocca sempre sugli insiemi di più grosso, è nobile.

Interlaken
 agosto

=====

Così vecchio, che cosa movimenti
in ragione adducono ai luoghi? Gli basta
essere quel cucito da vestiti
che non muore per ora?

Un ammontato di sordido
iniziante, subito troncato, è il vetro
saporoso di cavolo, ficcato a star bene,
ove uno produce quasi il suo esser visto, in
estero di lana e vialetto, di oscurità nel grano
rosso a noi interno, e acido. Ma
bello, come fioretti amplissimi
in lago corrente di smeraldo animali
beatissimi perdurano a stare con l'incrollato del sole
e lo stabile domani di pozione alla gola,
gota contro varietà umilissima è attenta
agli spiri cerchiati tra il vivace e immoto
pontile con tutto un prestigio, l'umido felice *entusiasta*
di poterne partire in silenzio con mezzi meccanici
trainati in alto da ruote, in direzioni di fedeltà

Collocate subito il rigoglio, dissi clarette a quei
che avrei bofonchiamente immaginato; ma
subito il costolone, di grossa
forma, della lampante a scalmò
bellezza duratura, fatta di averla
attrezzata: con una musica— senza

queste con il cielo me città meccanica e la bella, terme, erbe
la fierezza dei ponti, la tortora (profumo amne o ginnico

Io, insomma, che non ho paura,
e mi smorzo

Interlaken

agosto

6 tropical emulsi dogana?

=====

Come è possibile, nel grigio di mare (la forza per non acquietare il proprio glutinoso, contratto) tanto desiderio di solicellarsi al posto, sabbia

^{tropicalista} nobilissima di dogana? Un

settembre, direi, per la malattia; quasi

le donne siano rosse di capelli,

abbia pattone o cruscotti l'universo che, ^{velate} è cielo, ^{in un loro nitro, all'ultima poppa e quadri} e a cui mietere è un sentiero secco.

^{velate}
^{stato} Venite

tra l'erbastro presidiale, in stradette che, militari

^{man data} in quanto all'accuratezza, aumentano in ^{na degli an. coniate} vestensione

via via a curve, e così il figurito terfazzo selvaggiotto

aspirerebbe il diurno che gratta dal terriccio

nelle asole acqua di tela sole, calducce dal secchio

Torno, grosso, al come, come, un luogo;

perché ~~un luogo~~ e il farvisi tutto serpente,

nel molle del bel secco, attorno?

Lo svincolo ^(nelle e muscoli)

è da notte grigina di refe, la finestra

culturale, il mucido di poi passeggiare,

la noia sigarosa di panama o ponente ^{avverla ben}

che mi sembra impossibile non aver tutta ricciato

di viticcio, intuendo che era il momento mio

come un'esposizione; che, nel suo niente, ^{congruo} andava

tenuto bicchiere scarso delle risorse

con la corteccia-rapina del non strapparsi per così poco

^(o avvischio) ^{lanume}

Tanto più che eran passati anni in quello squilibrio d'orecchi

d'elefante, stesso, il pècoro del posto

^{lanume}
^{basat}
^(all'origine: il bianco di albella e lo scuro di monleini e paltine)

e i pioli di due o tre passi condotti, bucati, da me o il bar
 la vertigine, dei paraggi o picchio, e i ganci
 con l'automatico o melodico dei giardinetti per lungomararvi
 con tutto difficile o diverso, imbùti a famiglia, magari,
 ma con nulla di quel che vi si aspetti:
 troppi sassi imprendibili di delicatezza al modo mano

Salso di minestra in gola, la continueria della vita
 nodo, con non tenterò, lingua in ballo,
 se non dormire come grano acido:
 le intelligenze dei grigi dometteran la pace
 che involvo a stento nel damascato di pontili o acuti,
 x vorrei averne parlato, troppa acutezza stagneggiava il labbro
 in là, come un paesaggio, l'anno selce fruttuosa
 si augurava ma più li compieva, goccia
 crema
 grigia che si soprèleva dal terreno, denari
 con l'infinito buono del confuso che ciò sponge
 a nitido di reti nobili, a consuetudinari e approssimativi
 star poco al punto massimo del bello, con fochi dietro
 a pellicina anelante, un sottomesso e intero

Il peso di che poggio, tutto il — poco — importante,
 costuma l'uomo non-più brioso in dosso
 della sua giacca visibile, un
 ben gran pugno questo anellar (muscolo) dentro, quasi
 giardini siano attorno (in cospetto), quelli
 di laghi floridi e forbiciati, internazionale
 la spiovuta caldissima a magnolie e una freccia

x lue l'acuità delle il quidallegre d'aurora
 botticella in goffo di lampre o nicenita
 si pensa un po' su: stagneggiava il labbro
 in là, come si dice paesaggi, l'anno selce
 ni ~~arbor~~ - ~~noffer~~

d'indicazione sul selciato buffante
 e malato quasi a ghiaietta cacao, presso
epidemiico

E' questo che ~~fa~~ ^{nel} quasi arteria fredda, zampa; il vicino,
 la misura tipo altimetro di come l'immenso è qui da noi
 frigidato di febbri, maltese di grasso urto
 e i torrefare coloniali son pericoli tipo intraprese ciclistic
 dubbie, col vacillante cremoso delle stelluzze dei mali
 e l'umido vermiglio della segnaletica a spiovuta
 chissà quanto ancora antiquata, e nel bagliore (arto, veliero)

*Si capisce da qui che era un ciclo finito;
 non le sottigliezze nella stagione, la voglia
 di parlare d'altro, o i fatti, ^{Portovenere}
 va, cammina ^{fine agosto}*

=====

"Buffo, parla, non sia modesto
l'acrobata studio che infilza"

Gran

piani di adesione, spiegare a chi albo
osi ancora il dubbietto, circospengono il sera
meglio che nei tappeti, incredibili *politicano e consueto*
di pontar alla corrente: non ci
potrà essere niente di più minuto, farlo
zart non breccin
* bene è avventura, classica in stracciòr coloniale
da come ti metti a base di tavolino,
sotto, insomma, con il rasare, traverso,
l'accettudine

Ma io, so rapido,
non sorretto: la colta
trapunta, facilmente sbaglia, dopo
e i non saper in che paese, polvere
nella vista, peggio stanca di smettere
i telai, quelle appartenenze mosce
ove uno non vuol tentare

Le battute astoranti
su scrittura, se non hanno il compiuto del prato
al sole, il tenersi benissimo del respiro,
svengono a patria di intralciarsi, non sono
il più adatto per borbottarne in palo, vado
un po' in là di vaghezza lugubre, intera

Così ricordo intenso il periodo della mia ricchezza:
era vestito di aneddoti, anche, grigi:

* — i trillis materassi *coloran poco*
l'inconcludenza

per esempio un acido correggeva lo spazio avventura e colera
 tenue d'ago, al Formia di baci in cemento,
 il mattino dopo sarei andato in avanscoperta,
 credevo a ragione in una stabilità burlona di lieto,
 per come predisponevo attracchi e il turismo lasciava fertili
 (conteggi
 per il lavoro o buoni ritmi di tempi fra ghiaie di terme, di
 (pesce
 oro avvenire, sertata salita e capitano crògiolo

Un servo sa che esser felici come il sonno ...

Lo rotonda, esso, lo stàbila al proseguire.
 Come nebbie in pelucchio fa boccia, scroscio a daino bello,
 e rigido sorreggersi

Dormellatore nella piccola afa d'invisibilità,
 i rettilinei sono come nostre gambe crura
 amiantate nello sparticellarsi noi, saggi,
 provenienza da che non vogliamo neppure, floreo sole cavolice

= = = = =

Il, il buio, della civiltà, quando
questa sia grande, la noia: l'incomincio

Penso a certi muri nerissimi, presso le lagune:
neppure scodignolando si può trovar un varco ai neri
che allubrano murenando, essi dura
e piccolina lingua tutta verissima
poiché la carne dell'acqua non dà èsciti

Non sentenziare, mi dissi davanti al

Da tempo

sto vicino al costruire, e al dolore: quale
più interessante ad essi, che l'acqua, un'uscita
boffosa di botola e di sapone? Ricordo,
lima anche, in un porticciotto (quasi fiume) compatto
di eroso, rena come un grosso pneumatico blu
cupo: nessuna quasi forza
di venire dal mare verso la terra, quel
cercine di raspa o gromma che è il ditalino di colore funereo
e lampione elegante, dell'acqua, con la verità.
Con la cruda d'oggi, cerniera e illimitò (nostro).

Stare come il pane, noi, insomma, stampella
che spacca, non credere che l'aver voglia.

(sia qualcosa, o lo abbia, fiordo intorno alla labbrità diseste
na)

Tutti i mestieri ed il trasporto, in una carta
limon liscivia nera, un astrarsi e linguonale d'unto (lo stemm

distogliere la costruzione della mano da presso lo stomaco: la
(città,
con i voleri e la massicetta in non
imprevisti, appunto, arare in prua sopra il fegato
leggerino, la cui esilienza colora
di uscita (sovrabbondo) le facce che sono bende decenti:
pronte a prendere quel po' di troppo, uscito ormeggino,
bisaccioso (come traccia, perimetro) un po' liquor e i mesti,
(accetti moderni

Venezia, Cavanella d'Adi

autunno

=====

Felici di essere vicino al movimento
 prossimo, tutto si attua
 con il compendio buono, perfino Aosta o cose,
 noi siamo seduti e vigilando a che il tondo
 capisca intelligente che uno è il migliore o meno
 del mondo artista in marocco, una vetrata
 clange, sesia di pittori secchi,
 vermicina il soleggiato di altane gallina gialla
 con lo schiacciante di esser difendibile (di avere
 qualcosa) che s'etola un chiarare, un paglia
 bella come il cristallo incolore, battaglia o più
 e umido, insieme, del rifugino a crotta
 (essendo fuori, molto luminoso)

Febbrine,

percorrono sagge il nord in un non dimenticarlo

nuove composizioni zeli

accanto a Delacroix

Venez

autunno

luminoso, molto)

* *indislacabile* = = = = =

Il mare, grande come un dente^{"alto"}, scuro, cèrulleissimo,
 e un pennacchietto rosa a oltrealarlo occidente;
 * *inesprimibile* la bellezza perché vera
 come nevischio, blu di percossa

l'arinto Ponente
 abitai io stesso, *molle*; le ville
 di corno moro direbbero questo, anche,
 tutte al blu dei giardini, arioso di nitidissimo
 nuvolo, intente, come finestre (archetto, Matisse) tra il verde
 (frondario,
 scolpite, il ligneo dell'arancera o altana,
 cupa di pensiero, lenzuoletta in quanto alle cure
 dimesse, che famigliolano il genio azzeccato
 o lo solariano, mirteto per esempio, incisi
 leggeri su maschera

Non ho sempre avuto
 le ragioni bellissime, polipo di probabile?
 Il profondo di quelle lingue ad acqua tòcco
 non suscitò i meglio con calma, i vi essere?

Nube zolfosa della neve ora a montagna
 marina, riccioletta (nell'intero nuvolo
 che qui pur fustagna i gambali o vetrii di strapazzo)
 nube che ottona in sporco il tenero e raspa occidente
 turboso e vi è un tentativo degli affetti
 vacca bella come un magrore di pietre lavatissime
 ad aureole o ventagli di varici in verticale, in conchiglia,
 io vedo che da dire sempre un "ci son
 stato" "con un certo impreciso", fecondano

le scelte traversone di poi essere quasi a sbocco, o a mira, in omero denudato e saltelloso volpe, di che noi presto andremo là, e non con soli nostri mezzi, ma per generosità di aliare capelli attorno a pallotta di amici, i testoni che vengono in correggia a farci meglio, redine verde (l'insalata e il salubre, l'allento dell'ora formicolo alla vista, duro colloide pattono) e tricorno vistoso di rondine vulcano

Mangetto in liscivia di pesce che son stato serio e costruttivo; il barlume color bielle del cielo manicotto me lo risponde, su ringhierine di ville non contrarie al ferroviario

ma un sordo

di soffrire paese, bello, appena glacioletto uovo, boreala in fulcro tenue, vestito, vestito come la mia mamma che son io, tutto quello che è passato, mare da inverno in portuale o altro, zagaglia ottone attorno, all'orizzonte del tuo subissare come visto in cristallo col dente grosso, mare da alture vicinissime e blu per la neve sfera che avviene ora nell'entroterra;

spalla, chiomona

di mare a lamantini muri e ineccepibile per vista nitida anche alla festuca e da tossire per l'imbarazzo dell'ombra blu interposta, non si capisce cosa voglia dire ma di buono tocca, spinella di afferrar il diedro dell'intuitiva brina e se il fioccotto opale targa blasona sgelì, camera pneumatica il nudo

del nuvolo pulitissimo canàla un ottone
di contorno che è il galleggio duro, quel
vivere in voltare che noi sappiamo, così
ricchi, una tenuta di ghiaccio che fa pensare
saggiamente a come si fece dedica pronta

Un lobo d'orecchia progredì a natar, nel presente
ed il suo arrossamento pelagò l'esteso, l'esserci in mezzo,
quel grosso pacco infallibile del percepire:
trivelle (d'aria) di sapere come andò, la corsa, le bende, son
(vostre

Nervi, autunno

= = = = =

Io stesso, che conobbi poco ... Quel monte
 articolato, ecco è l'avvenire chiuso
 (felice, dunque, sospiro di topo al gran dormo;
 ampiezza

L'ho chiamato Atlante, spesso, pensando che pietrificatasi
 l'acqua color cervello, donerebbe, non so, un vermiglio,
 agli astanti, un croccare di essere individuati e molli,
 luminosissimi, prolungasse, insomma, il color cervello, e schia
 (ti

di questi fasci fossero vicini, vicini,
 a noi che siam fortuna e buoni, preso
 il racconto per i pinetti, troncati, una vampa
 di caramella futuro, noi, col riverbero
 dello sciroppo, scioltissimi. Capitòri.

E' . acqua di pecora larga, il futuro della montagna
 costiera, e i lardini vi si intromettono
 nel pomeriggio nuvolo, a bianchiccinare un chi sa
 pronto a sparo ascaro, a spago dei muri cotenna
 coloniale azzimata: a un poter starci tanto,
 nel dire, gladiolo o upupa dell'ovale
 mezzo spento

Perché è poi sempre questo:

io, ci starò, o ne morirò? Intervalli
 duri di attraversare, ne faccio io, cencio?

La complessione dell'attimo è il semino
 nel sole, o bufera; con un soggetto dragante

fin ai vegetali degli aerei piedi il volvo delle sue erbe
e perciò ragionatore: ci saremo sempre, dici?
Come interroghi noi, che siamo così macchinosi?

Seggetta di atlante in biada di sole, mollettina,
è là a fulcrare quel po' di bambagia segnacolo
che agli arti segati è permesso, spaccatori di ghiaccio
rosso, artimoni con storia tèrror

E silere

non è la quercia, della vivezza del non bagnato
tanto? Magari con anche viti, o mura; fiaschi
baricentri del sereno grandinaio, calmo,
fracido, un giacintino di barile botte
in inverno

Nervi, Voltri

autunno

(SAVONA MONGRIFONE)

Dev'esser qui che capisco molto

* Disperato, vivido

il mondo triangolo di logistico di arrivarvi,
 treni in stazione nuova serramentata
 e quell'acido del proporsi a moderno, al massimo
 quando paglia orzo sia un'alba, cacao
 di rotondità, quasi vecchi stallaggi
 abbiano lasciato palafittare, [e] granir d'incipiente
 liscivia del ~~nuovo~~ chiuso pioggia, tutto arancione
 premuto rattenente, lì presso, e ne sorcia
 lo zirlo grigio del frana del dirittura essere
 felici, paoli, in avvenire che il cigno
 del denaro sostenente scolpisce come il frullo frullo
 della libertà cui non ci avevano diseducato
 e che sommando laeta toglie da dietro gli strabuzzi

Fortunato chi è vicino a questa stazione di nesso!
 Bisognerebbe dirne lodi come al logico
 che è l'arteria granchio in noi vicini al vivere;
 così l'impressione di essere quasi nodi
 tanto siamo nel giusto, e umidi, adiperebbe
 il seno color cigno di prestarsi a cammei, poterli contenere
 e l'argento leggero del consesso dà dottrine
 come nel vecchio le spalle fan muretto molle,
 si sa, un sodale quasi da doge (brio)

Mento breve serio, dici che abita,
 l'immediato di alcuno, appunto di là al rosa

scatti
 di scatti d'umore e reiterati, vivido
 * Disperato in spinnacc

globante goccia, mattone che vien fuori,
 di case cabinose in longitudine,
 grandi, belle moderne con l'abbastanza,
 litoranee verso predisporre a brughiera e a mare
 assieme; perché giallo marron di schiaffi e fischi
 di paglia cordicella sotto il turchino
 tenebroso ce ne esce noi, questo coperchio
 o portello d'alba di bue muschio, l'azzurro
 della procella e del tapinissimo uscire
 quasi aglio sempiterno ne sfiguri nello star dentro, a stradette
 di paese, con la vivacissima prontitudine di tempia
 alla bufera rivierasca, quel correggione
 mezzo folle che in sé tiene il lucido (sciropo) e il buio
 (ancora per molto tempo o forse sempre)
 compresso e offrente vittorie di aprire,
 fiamma del turchino come tunnel o pneumatico,
 prosciugare di budelle nuvole di lucidità in pendere con l'im-
 (pregno
 quasi riflesso, per la ritenzione bottigliette, potenza,
 la luminaria indiretta fatta a visciola di riverbero

Il posto del vivere è segnacolato, amente,
 come un capire; perché, e intendo un perché ammontato
 di geografico, tutte le nostre vesti
 allineate, oggi sia avvenuto tanto
 che io sia qui e questo raggio prema,
 ponzi, quasi tartaruga, del subitaneo ha il complesso,
 il cervello, tutte le messe di mani al provenire:
 è così attento di vertex che riferimenti ne piombano o mancorren
 (tano,

fecondi o scioltoni: fanno venire i dettagli!

quel si sa che abbraccia, come i ricami di annevamento tempestos

(oscuro

Qualcosa di più; la realtà, insomma: si

è messo a fronte il vedere, proprio in questo momento.

Come un parco civile.

Perché si è infelici? Si ha tutto, si ha tutto ...

Convocherei a stare, manifatturariamente,

molte delle persone cui potrebbe, per un attimo,

interessarsi la cosa

Questa arguzia, di felice

marron, questo tordo saporinotto di neve

vescica ...

Non sono lontano

(È tutt'altro che uno sberzo, grosso)

Il credere fatto di faubourg carbonili, di casette
dragate dal baccello della neve pulcino dopolavoristico,

la collina che in meraviglia a me dà uno spalo d'erpice

e un dormire col pomeriggio di schiuma; l'acquetta,

del pupillare i nulli colori, che a tutti dia i ciclami socchius

ottenitori, quel che deve è deve,

e l'allungarsi in ogni parte del mondo quasi formaggi medii

*parietano un nuovo di entusiastico squisito
[destinato] a dar di spalla come è non mietino*

Potrebbe venire meglio qualcuno? Io questo

chiedo e chiedo

Naturalmente la vista di qui

in avanti conterrà le sue conseguenti ricchezze

color mandorlo o marron, gelate dalla provincia
 arcolaiia della mirabile vite panoramica, marron
 come l'includere il gretto nell'argilla del proprio
 corpo, dentino di allappante e tutti
 i casi di che siano, e siano viste
 anche, faccine argentee sul zinco, del pendio
 io che ne mirabolero canovaccio sperando mamma,
 ma questo è l'unico, non ha discussioni
 Siamo forti, insomma, cambia quel niente

E' chiaro che ho saputo di tutto da questo momento
 E non solo

e comunque basta Chi andrà nella neve
 spaziettata, grigia, commerciale come foreste
 immense, andrà con me

L'ufficio del sole scende,
 masticazioni se ne possono prendere come sempre o moderato.

Mi preparo a un gran meriggio, di notazioni raccolte e prospere

Di anzi star dentro bene al forcuto (azzurro) dell'utilare
 E starci, come può dirittare a lungo un massello

(Arrivato a bere il niverne a braitarri):

Questo fiore combina cucina, è chiuso,
 ombra lo fiordalisa di proseguo, ha tutto un suo

La mia vita, che spesso è equatoriale, si colloca qui:

calducci ne snodano con un ottone di girar a futuro "ma come?"

Ricordo il ritroso, dove io e noi fummo quasi pupille

Ne ho smallato giù un'altra bella, pensavo
 E forse non - - - - tutto nel torto, né a ragio

Per questo avevo ottenuto di venir qui, gioisco!

Con tutti i traversi gelatini

— il senso del repellente ^{puenza} ^{di alcol} vicino

Ero certo che mi aspettassero. La notte -
- tude di era comparsa mia dei nostri
indicava un alligro più oltre come pippa rotti,
lola, lanosano sapere che era smaltato
ripetere (reiterare ecc) per queste poche cose certe
vive.

(quante occupazioni e quanti impedimenti; lampi)

Questo essere, che assume vivande ...

Il circuito suo è una tortora di ammassar fertilizi

Per questo i colori sono così importanti, fronzuti

e il fondo è del gettare il palmo di misurarli, contraccambiati

[combattivi, interni]

Ne sorge un mandorlo opaco di vita

Sarona, Acqui
novembre

=====

Su questa paglia gialla (viottolo), graziato d'un anno,
calda, come il rotondo della salita ...

Se penso come gli anni, gli scorci, per
esempio il '55 all'inizio, son fatti
di proprio vesti, di quasi che la mia lingua,
commestibile, si fosse attaccata al paltò ...

C'è altro, di più somnesso grandemente,
che l'aver ben in cuore il progresso dei duri di passo,
le precauzioni indelebili in quanto a sfuso,
il tutto, che l'epoca meccanismo includentello
colorò di sapori che eran chiusi verso il vestito?

Ne dovetti rispondere, uscendo attribuitissimo da casa,
bigio, con la fatica munta, la donna
alba della campana coi grandi freddi

Molto serio, molto non
pententesi, con l'esplicazione vaga
del formicolo vegeto del feltro: i lumi,
frutta umida, nell'alba cincischio, pressa
cotognata

E' il segnacolo a vesti
che io ne ero in gioco, e ne risposi subito,
completamente, bruttamente

Grazie per essere
stato così serio: risponditore breve,

grave unicamente nella finezza ditina
 di udir in narice tutto il grigio dei miei vestiti
 e di capir che la garanzia di muliebri
 del proseguir la storia era in questo frontone
 molle di lana, dell'anno ciliegia
 sprofondata, il suo in casa regolatissimo
 di padron-mio e acido, quasi farsi avanti al darsi
 con il netto budello di legarle, le cose,
 comprensivissimo di geografico e accablato dai tempi

Ecco, così felice come il vermiglio
 come ora

e col lettiga meccanica di prosecuzione

Ed è stato troppo, capisco, l'essere
 in vista dell'ottone, perduratori del felice

(l'ottone è quello ~~che~~ sul mare fornico)

Le gratitudini robuste sono una tal ridda di veci
 che io saprei ricostituire i venti, gli atti,
 del bruciante (frittella, a punta) ligure notturno, brezzolato
 (operaio,

in cui io sempre abitai come recondita
 scelta bloccata, tutta dettagliatissima,
 e le vesti, dico, sono l'onore del capire,
 vicinissime al cervello del cuore del puttino

(o sacchi, o cartaccia)

Quante corde di torrione inglutirono le valli
 ferro rovente di evolare il dolce in saliva
 la bellezza dell'orto divarica, penombrando lo scrosto,

e aria di coltura o gasometro polverando di sera
 poiché smeraldo di carpenterie sassosa le guance a strombo
 del che di rustico industriante balteo il mio eterno
 e che lo picchietta, come esservi varietà

[... un mare di compattezza rullo scolo, variato da ricchezze
 (rotto-freddo di porti
 bruscoli a gru, occhione magro a carbonili di colline

.....

.....]

Voltoni

dicembre

I P E R C H E'

I leggeri vulcani del mio amico Lugano sono cervellati da neve, così equilibrio è i perché del blu troppo fondo ove fare l'articoliò dei sommanti nullo, l'arietta trapano che noi e noi educa a moli, freddini come muelles gelati, l'impossibilità di non dire più che altissime cose, e tutte intime^{te}; soleggiate, equiparanti l'auparavant del percorrere, del cercare sali

braccio-

Se dicessi alla mo^{ta}
 gente che ^{tura} ha avuto freddo, [per esempio,] nell'istante postale di un imborgato percorrere? Non è di lieve lusso più di quel che mi curvo a far comprendere, quasi con cosce: attinto il boscosetto, saremo limpidi, larghi, non dicenti. Saremo come tutti.

Perché tutti, e solo essi, sono stati i migliori; l'ottenimento in tavoli di strade parche lo dimostra, il ventilatore beige non ne ricerca affatto l'eccezione, ma la polvere, grassa, che è anche del sogno, supera l'italiano povero di quel che un po' mi miccichina e rapidamente un cartiglio di drago eleva i filoni cieli, chiarissima morte alpestre casetta tutte le esposizioni di medici vi si intravedono i mestieri traffico sbalzo, sonaglio cui il brullo da ape darà una dolcezza di abbandonarmi,

^x i brappi quadri di neve già stata, sospensiva; antimeridiano liscivia che insipida non rumoretti; villette -

chiare vetrate, solingo bruciare (sterpi)

E le altre?

le aperture di pizzicare colore al sobrio?

ancora
 E' stato ed è sempre difficile, un ve-
 stito esistette sopra lago e credè
 di descrivere minutamente, (però un pensiero di robusto
 stava in tutta quella sua condizione, la diafanità
 dello studio lo proponeva a infantil sempre)
 il lampetto domestico che a ogni camminatore
 in corridoio usuala il calza, sempre
 (e idilliaco) il sotto così lindo
 di sè pugno centrifugato, con le avalanches
 superbe d'erebo d'affrontare domani un orario
 e di averlo già tutto sminuito da tanti oggetti

Questi, son belli come carnami di neve,
 dico guanciati, con la ludrità del fuoco fisso
 (aurora in barbìgine li serena di tenerello;
 quasi io ne avvedo il pulso contro bulbo;
 e l'elenco o il modesto, vivaci, dolci denari
 o nel disimparare a capire o nel guardare come acqua
 sfogliata e pesante non concludono ed è
 sottile il vivere avveduti nell'oggi riuscente
 a fare un trivello fido, di occaso, delle sicurezze, fortune;
 l'arancio di che cosa ci si mette, e con quale stabilità,
 (propensione
 L'aria gallo ha sciorini di fazzoletti gualdrappa,
 il mucido della luce bassissima la invèrna di sfolgorare

Lugano, Martigny
 dicembre '47

I N D I C E

<u>Quando venni a Lugano</u>	pag. 7
<u>La forza, il luogo</u>	" 10
<u>I conti coloniali</u>	" 13
<u>La malva, meravigliosa</u>	" 17
<u>Un masso fatto</u>	" 20
<u>La morte pontificale</u>	" 23
QUANTE VOLTE, E SEMPRE BENE	" 26
<u>O ben altre</u>	" 27
RISPOSTA A QUESTA LETTERA D'AMICI	" 32
<u>No, le difficoltà</u>	" 34
<u>Un cazzo grigio</u>	" 35
<u>Una profonda pesca</u>	" 37
<u>Bisogna arrivare</u>	" 40
<u>Le menti strette</u>	" 41
IL SOLITO BOLZANO CON I SUOI TEMPI	" 42
<u>Vedere, vedere</u>	" 43
<u>Ma, se è perché</u>	" 45
<u>La formicella</u>	" 46
<u>La stima</u>	" 49

PER ESEMPIO, INTERLAKEN	pag.	51
<u>Il fatto</u>	"	52
<u>Così vecchio</u>	"	53
<u>Come è possibile</u>	"	56
<u>"Buffo, parla</u>	"	60
<u>Il, il buio ;;</u>	"	62
<u>Felici di essere</u>	"	64
<u>Il mare</u>	"	65
<u>Io stesso</u>	"	68
(SAVONA MONGRIFONE)	"	70
<u>Su questa paglia</u>	"	75
I PERCHE'	"	78